

La Linea difensiva Cadorna e i sotterranei del Castello

La Frontiera Nord, popolarmente nota come *Linea Cadorna*, è un complesso di opere di difesa permanenti poste a protezione della Pianura Padana e dei suoi principali poli economici e produttivi. Il sistema fu progettato e realizzato tra il 1899 e il 1918 con lo scopo dichiarato di proteggere il territorio Italiano da un possibile attacco proveniente d'oltralpe, con una serie di forti muniti di batterie per bloccare eventuali tentativi di invasione lungo la dorsale delle val d'Ossola-Lago Maggiore-Ceresio-Lago di Como. Il progetto rimase a lungo sulla carta a causa delle difficoltà finanziarie che per anni tormentarono il nuovo Stato, dopo alcuni studi eseguiti dalle autorità militari però, il 18 aprile 1911 lo Stato Maggiore affidò i lavori alla Direzione Lavori Genio Militare Milano, che si preoccupò inizialmente di allestire lo sbarramento Mera-Adda con la costruzione del Forte Montecchio Nord a Colico.

Ne fanno parte molte strade, mulattiere, sentieri, trincee, postazioni d'artiglieria, osservatori, ospedali da campo, centri di comando e strutture logistiche, il tutto realizzato ad alte quote dai 600 fino a oltre 2.000 metri. Una stima dell'opera cita: 72 km di trincee, 88 postazioni di artiglierie (11 in caverna), 25.000 metri quadrati di baraccamenti, 296 chilometri di strade e 398 chilometri di mulattiere e il contributo di 40.000 uomini.

Questo complesso di opere non venne mai utilizzato. Le fortificazioni, all'inizio della guerra, vennero presidiate ma ben presto, e in particolare dopo la disfatta di Caporetto, la linea venne abbandonata. A causa della scarsa disponibilità di soldati, gli sbarramenti furono costruiti lungo una linea più arretrata che sfruttasse l'orografia del territorio, incuneandosi lungo le dorsali e gli avvallamenti nel confine. Nella concezione militare dell'epoca, si faceva ancora affidamento soprattutto sulla forza d'urto delle masse di soldati piuttosto che sulle nuove tecnologie, infatti la linea fu costruita soprattutto con trincee di prima linea in calcestruzzo, corredata da piattaforme su cui salire per sparare e da nicchie e ricoveri per la truppa e le munizioni. I trinceramenti erano un susseguirsi di linee spezzate, spesso con angoli acuti per garantire la maggior protezione possibile allo scoppio delle granate, e a intervalli regolari presentavano nicchie "a campana" per il ricovero delle sentinelle in caso di maltempo. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale le opere furono completamente abbandonate, e versano da oltre 60 anni in uno stato di abbandono, che ne ha sacrificato alcuni tratti giunti a noi molto mal conservati, che confermano ancora una volta l'inutilità difensiva di molte linee costruite nel novecento.

La postazione presente al Castello di Vezio apparteneva al Settore V, Mera-Adda, di cui fa parte lo straordinariamente ben conservato Forte Montecchio Nord che vi invitiamo ad andare a visitare, ed era difeso da cannoni da 149/A, uno dei pezzi d'artiglieria più longevi e diffusi del Regio Esercito durante la Prima e poi Seconda Guerra Mondiale. Il calibro era di 149 mm, la gittata di 17 km circa ma riusciva a sparare una media di solo un colpo ogni 5 minuti circa. All'interno dei sotterranei erano invece posizionati degli obici da 75 mm.

E' alquanto probabile che la postazione presente al Castello di Vezio sia stata costruita adattando un non meglio precisato "sotterraneo" preesistente, di sconosciuta origine. Alcune gallerie costruite sotto la collina di Vezio, parecchie ancora visibili, fuoriescono nella "piana di Vezio" e in paese mentre altre, ormai crollate ed andate perse, congiungevano il Castello con Varenna, Perledo e Fiumelatte, dando la possibilità in caso di attacco nemico di mettersi al sicuro o in caso di assedio di contrattaccare.